

13. I SEMINATIVI

13.1. Superfici e produzioni

Il 2022 è stato un anno decisamente movimentato per quanto riguarda i mercati dei prodotti agricoli con diversi elementi stocastici in grado di modificare dinamiche strutturali che sembravano aver restituito una certa tranquillità al settore. In particolare, oltre alla spinta inflattiva che impattava su prezzi e costi dei prodotti agricoli, l'aggravarsi della crisi tra Russia e Ucraina costituiva un elemento di forte tensione internazionale con pesanti risvolti sui mercati delle materie prime agricole e non. Inoltre, il 2022 è stato caratterizzato dal punto di vista meteorologico da una dinamica particolarmente sfavorevole con una prolungata siccità e temperature elevate che hanno condizionato le rese dei seminativi. Tale situazione sembra confermata dall'analisi dei dati relativi alle scelte imprenditoriali e da quelli relativi alle rese che, soprattutto in alcuni casi, appaiono pesantemente condizionate dall'andamento meteorologico estremo che ha condizionato buona parte del 2022.

A livello complessivo, la superficie destinata ai seminativi a livello regionale è, seppur di poco, aumentata rispetto all'anno precedente (+1,2%) grazie al contributo dei semi oleosi (+14,1%) e delle foraggere temporanee (+3,1%) in grado di compensare i cali registrati dai cereali (-0,7%) e dalle foraggere permanenti (-2,9%). Da un'analisi più approfondita emerge un riassetto degli investimenti dettato dalla costante ricerca di maggior redditività e dalla necessità di contenere i costi in un contesto di grande criticità caratterizzato da dinamiche inflattive inimmaginabili solo pochi mesi prima. In quest'ottica è così comprensibile il rinnovato interesse per i semi oleosi e per la foraggicoltura temporanea oltre che un certo 'riassetto' della superficie a cereali che sembra premiare proprio quelle colture meno esigenti in termini di input produttivi.

La dinamica delle superfici a seminativi lombarda appare migliore rispetto al trend registrato su scala nazionale, ad eccezione del dato relativo ai cereali che a livello nazionale registrano un incremento delle superfici di poco superiore al punto percentuale a fronte di un contenuto calo (-0,7%) degli investimenti fatto registrare in Lombardia (tab. 13.1).

In questo contesto, la situazione del comparto cerealicolo della Lombardia sembra così annullare il leggero recupero fatto registrare l'anno precedente. Nel corso del 2022, infatti, la superficie destinata a tali colture è diminuita di 2.299 ettari rispetto al 2021, riportandosi così sui valori minimi del periodo considerato. Approfondendo l'analisi a livello di comparto, si conferma una

Tab. 13.1 - Le superfici a seminativi e foraggiere in Lombardia

	Superficie totale (ha)				Var. %	Var. %
	2019	2020	2021	2022	2021/20	2022/21
Lombardia						
Cereali totali	329.783	324.336	326.990	324.691	0,8	-0,7
Frumento tenero	54.767	51.868	56.123	56.982	8,2	1,5
Frumento duro	12.937	8.936	10.930	14.910	22,3	36,4
Segale	326	235	105	282	-55,3	168,6
Orzo	23.034	21.051	20.068	23.403	-4,7	16,6
Avena	337	537	466	605	-13,2	29,8
Mais	140.665	136.625	134.129	128.095	-1,8	-4,5
Riso	94.218	97.861	97.800	92.901	-0,1	-5,0
Sorgo	2.921	3.687	2.637	2.486	-28,5	-5,7
Triticale	-	2.847	3.688	4.022	29,5	9,1
Altri cereali	578	689	1.044	1.005	51,5	-3,7
Semi oleosi	47.752	48.096	53.837	61.423	11,9	14,1
Colza	3.850	3.404	3.457	2.962	1,6	-14,3
Girasole	2.592	3.984	3.055	3.557	-23,3	16,4
Soia	41.310	40.708	47.325	54.773	16,3	15,7
Foraggiere temporanee	420.367	422.759	412.030	424.729	-2,5	3,1
Prati avvicendati	90.722	89.921	86.563	82.020	-3,7	-5,2
<i>Erba medica</i>	74.715	74.527	72.205	68.366	-3,1	-5,3
Erbai	329.645	332.838	325.467	342.709	-2,2	5,3
<i>Granoturco</i>	189.995	192.525	194.245	198.546	0,9	2,2
<i>Loietto</i>	31.729	27.332	27.443	26.553	0,4	-3,2
Foraggiere permanenti	206.533	206.680	203.113	197.290	-1,7	-2,9
Prati	92.506	92.506	88.864	83.826	-3,9	-5,7
Pascoli	114.027	114.174	114.249	113.464	0,1	-0,7
Italia						
Cereali totali	3.052.338	3.011.726	2.978.216	3.010.635	-1,1	1,1
Semi oleosi	406.018	395.797	420.653	473.041	6,3	12,5
Foraggiere temporanee	2.459.150	2.459.109	2.482.228	2.533.943	0,9	2,1
Foraggiere permanenti	3.671.744	3.620.310	3.507.018	3.407.973	-3,1	-2,8
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	10,8	10,8	11,0	10,8		
Semi oleosi	11,8	12,2	12,8	13,0		
Foraggiere temporanee	17,1	17,2	16,6	16,8		
Foraggiere permanenti	5,6	5,7	5,8	5,8		

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

certa volatilità per quanto concerne le scelte colturali a testimonianza, come precedentemente sottolineato, di come gli imprenditori siano alla costante ricerca di strategie in grado di contrastare la perdita di redditività dei propri investimenti causata, nel corso del 2022, dalla fiammata dei prezzi dei mezzi tecnici solo parzialmente compensata dagli incrementi delle quotazioni dei prodotti agricoli.

In particolare, dall'analisi dei dati a livello colturale si osserva come:

- la superficie a riso, con poco meno di 93 mila ettari, chiude il 2022 in deciso calo rispetto all'anno precedente (-5%). Tale dato, dopo un biennio che aveva visto un certo recupero e assestamento degli investimenti a riso in regione con una quota di poco inferiore ai 100 mila ettari, ripropone una situazione di debolezza del comparto, nonostante nel tempo si sia consolidato un fenomeno di sostituzione tra le superfici investite nelle varietà Indica, maggiormente esposte alle dinamiche di prezzo internazionali e alle crescenti pressioni del commercio mondiale, a favore di quelle Japonica;
- gli investimenti a mais, dopo i timidi segnali di ripresa del 2019, proseguono nel loro trend negativo, con un calo della superficie regionale interessata dalla coltura che si porta sui valori minimi del nuovo millennio al di sotto dei 130 mila ettari, in calo di 4,5 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello regionale, nonostante la nuova deludente performance ottenuta, il granoturco mantiene il proprio primato nel comparto con una quota che, tuttavia, scivola per la prima volta da inizio millennio sotto i 40 punti percentuali;
- in contro tendenza la superficie destinata al frumento in complesso che fa registrare un incremento di poco inferiore ai 5.000 ettari, confermando così il trend positivo della precedente campagna. A livello disaggregato, il frumento duro evidenzia un aumento di oltre 36 punti percentuali mentre l'incremento della superficie investita a frumento tenero appare più contenuto e si attesta a 1,5 punti percentuali;
- situazione caratterizzata da elevata dinamicità quella relativa agli altri cereali autunno-vernini: in questo caso le scelte colturali 2022 hanno penalizzato gli altri cereali (-3,7%) e, per il secondo anno consecutivo, il sorgo (-5,7%). Nonostante le buone performance, appaiono ormai decisamente marginali sorgo e avena, mentre si segnala il ritrovato interesse per l'orzo (+16,6%) che si riporta sopra quota 23 mila ettari, sui valori più elevati dell'ultimo periodo. Si conferma in ascesa il triticale che ha fatto registrare un'ulteriore incremento della superficie interessata a livello regionale di 9,1 punti percentuali superando così per la prima volta i 4 mila ettari.

Per quanto concerne la superficie investita a semi oleosi in Lombardia, quella del 2022 si conferma come un'annata decisamente positiva ed in linea con i buoni risultati dell'anno precedente. Infatti, la superficie interessata nel 2022 ha fatto registrare una variazione positiva di poco superiore ai 14 punti percentuali. A condizionare il trend del comparto è, ancora una volta, la soia che rispetto alla campagna precedente guadagna 15,7 punti percentuali, attestandosi ad oltre 54.700 ettari e consolidando il suo primato nel comparto con un peso percentuale che si porta poco al di sotto dei 90 punti percentuali. Dinamica positiva anche quella della superficie investita a girasole, in questo caso l'incremento è superiore ai 16 punti percentuali. In controtendenza il dato relativo al colza con un decremento di 14,3 punti percentuali.

Anche a livello nazionale la superficie destinata a queste colture è aumentata nel corso dell'ultima campagna riportandosi così al di sopra dei 470 mila ettari, con un incremento di 12,5 punti percentuali. Nel complesso, quindi, la performance positiva più accentuata a livello regionale, rispetto a quanto accaduto su scala nazionale, determina un ulteriore leggero recupero del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale italiano, che si attesta, nel 2022, al 13%.

Come anticipato, il 2022 è stato un anno caratterizzato da un trend positivo per le colture foraggere nel complesso che, a livello regionale, vedono la propria superficie recuperare circa 6.900 ettari. Tale risultato appare positivamente condizionato dalle colture temporanee che hanno fatto registrare una crescita di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2021. Si conferma, invece, negativo per il secondo anno consecutivo il trend delle colture permanenti che appaiono in calo di 2,9 punti percentuali rispetto al dato 2021. Approfondendo l'analisi, si può evidenziare il dato particolarmente negativo relativo ai prati da vicenda, che nel complesso rappresentano poco più del 19% della superficie investita a foraggiere temporanee, in calo rispetto al 2021 di 5,2 punti percentuali; tra questi si segnala il calo leggermente più marcato rispetto al dato complessivo fatto registrare da quelli di erba medica (-5,3%) che rappresentano l'83,4% del totale. A sostenere il trend positivo delle foraggere temporanee appare il dato relativo agli erbai (+5,3%); in questo caso si osserva una dinamica in crescita per quanto concerne quelli di granoturco (+2,2%) che consolidano così il proprio primato tra tali colture con una quota a livello regionale del 58%, mentre fanno registrare un trend in contro tendenza quelli di loietto (-3,2%).

Situazione negativa rispetto al 2021 per le foraggere permanenti che scivolano al di sotto dei 200 mila ettari e si attestano sui valori minimi del periodo a poco più di 197 mila, facendo registrare così un calo di poco inferiore ai 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tra queste, nel corso dell'ultimo anno i prati stabili hanno influenzato, ancora una volta, negativamente la performan-

ce del comparto con la superficie investita in calo di quasi 6 punti percentuali, mentre fanno registrare una dinamica negativa decisamente più contenuta i pascoli (-0,7%). A livello nazionale, le foraggere nel complesso fanno registrare un lieve calo della superficie interessata, riconducibile al risultato negativo delle colture permanenti (-2,8%). Complessivamente il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale, a fronte della situazione appena descritta, appare stabile per quanto riguarda le colture permanenti, attestandosi a 5,8 punti percentuali, mentre risulta in contenuta crescita per quanto riguarda quelle temporanee, attestandosi a 16,8 punti percentuali.

A livello complessivo, la dinamica quantitativa delle produzioni (tab. 13.2),

Tab. 13.2 - Produzione dei seminativi e foraggere in Lombardia

	Produzione raccolta (.000 t)				Var. %	Var. %
	2019	2020	2021	2022	2021/20	2022/21
Lombardia						
Cereali totali	2.738	2.863	2.772	2.234	-3,2	-19,4
Frumento tenero	303	298	371	334	24,4	-10,0
Frumento duro	56	44	67	81	53,4	22,0
Segale	1	1	0	1	-48,3	93,2
Orzo	134	124	127	152	1,8	19,7
Avena	1	2	2	2	-6,1	16,7
Mais	1.588	1.699	1.562	1.176	-8,1	-24,7
Riso	632	650	598	448	-8,1	-25,0
Sorgo	20	27	20	16	-27,5	-20,9
Triticale	-	15	20	21	38,2	0,3
Altri cereali	2	3	4	4	61,2	-12,7
Semi oleosi	143	189	211	210	11,3	-0,3
Colza	12	12	13	10	6,8	-26,1
Girasole	7	15	12	12	-20,1	3,5
Soia	123	162	186	188	14,5	1,1
Foraggere temporanee	18.348	20.710	20.357	17.105	-1,7	-16,0
Prati avvicendati	3.884	4.384	4.353	3.333	-0,7	-23,4
<i>Erba medica</i>	3.315	3.786	3.793	2.881	0,2	-24,1
Erbai	14.465	16.326	16.004	13.772	-2,0	-13,9
<i>Granoturco</i>	10.237	11.508	11.391	9.283	-1,0	-18,5
<i>Loietto</i>	1.164	1.070	1.097	1.018	2,6	-7,2
Foraggere permanenti	2.263	2.704	2.741	2.226	1,4	-18,8
Prati	2.010	2.393	2.423	1.965	1,3	-18,9
Pascoli	253	311	319	260	2,3	-18,2
Italia						
Cereali totali	16.158	16.710	16.327	14.074	-2,3	-13,8
Semi oleosi	1.371	1.312	1.222	1.225	-6,9	0,2
Foraggere temporanee	59.035	61.938	58.277	52.076	-5,9	-10,6
Foraggere permanenti	18.273	18.085	17.501	15.872	-3,2	-9,3
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	16,9	17,1	17,0	15,9		
Semi oleosi	10,4	14,4	17,2	17,2		
Foraggere temporanee	31,1	33,4	34,9	29,4		
Foraggere permanenti	12,4	15,0	15,7	12,7		

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

rispecchia solo in parte l'andamento degli investimenti sopra delineato, risultando, infatti, influenzata da una dinamica delle rese decisamente negativa per la maggior parte dei seminativi considerati a causa, come già sottolineato, dell'eccezionale siccità che ha colpito il paese ed in particolare le aree di pianura del nord Italia. Per i cereali a livello regionale si evidenzia un calo di 19,4 punti percentuali rispetto alla campagna precedente, mentre il dato nazionale mostra un decremento più contenuto (-13,8 punti percentuali); nel complesso, in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale la situazione vede un arretramento del comparto cerealicolo lombardo con il dato 2022 che si attesta a 15,9 punti percentuali.

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente evidenzia una certa stabilità (-0,7 punti percentuali) delle superfici rispetto alla campagna precedente, il netto calo (-19,4%) relativo al dato produttivo è quindi interamente riconducibile all'andamento delle rese che, per il secondo anno consecutivo, fanno registrare un trend fortemente negativo (tab. 13.3). Approfondendo l'analisi a livello colturale, ad essere maggiormente penalizzate dalla prolungata siccità sono state le rese di mais e riso con cali superiori ai 21 punti percentuali, che si sono andati a sommare a quelli dell'anno precedente determinando così un livello di rese medie per ettaro straordinariamente basso (9,2 tonnellate/ettaro per il mais e 4,8 tonnellate/ettaro per il riso). Decisamente negativo anche il trend produttivo del frumento tenero (-10%), penalizzato anch'esso da una contrazione della resa media per ettaro superiore agli 11 punti percentuali. A livello lombardo, l'unica coltura che ha fatto registrare un trend delle rese in controtendenza rispetto alla dinamica negativa descritta è stata l'orzo, con una crescita di 2,6 punti percentuali rispetto al 2021. Pertanto, le variazioni positive rispetto all'anno precedente in termini di quantità fatte registrare dal frumento tenero, dalla segale, dal triticale e dall'avena sono da ricondurre unicamente al maggior incremento delle superfici investite che ha compensato il calo delle rese.

Fortemente negativo l'andamento delle rese delle oleaginose nel corso del 2022, dopo un 2021 che si era caratterizzato per una relativa debolezza. Complessivamente il calo delle rese per queste colture è di oltre dodici punti percentuali. Tra i semi oleosi, è ancora una volta la soia ad influenzare il risultato complessivo del comparto con un calo di 12,7 punti percentuali. Particolarmente negativo l'andamento delle rese per il colza (-13,8%). Mentre appare leggermente più contenuto il calo per quanto riguarda le rese del girasole che, tuttavia, rimane in doppia cifra a -11 punti percentuali. Dinamica complessiva lievemente meno negativa per quanto riguarda il comparto dei semi oleosi a livello nazionale (-10,9%). Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2022 osservata permette al comparto delle oleagino-

Tab. 13.3 - Le rese dei seminativi e foraggiere in Lombardia

	Rese (t/ha)				Var. %	Var. %
	2019	2020	2021	2022	2021/20	2022/21
Lombardia						
Cereali totali	8,30	8,83	8,48	6,88	-4,0	-18,8
Frumento tenero	5,54	5,75	6,61	5,86	15,0	-11,4
Frumento duro	4,32	4,87	6,11	5,46	25,4	-10,5
Segale	3,19	3,90	4,51	3,25	15,8	-28,0
Orzo	5,81	5,91	6,31	6,48	6,8	2,6
Avena	3,44	3,75	4,05	3,65	8,2	-10,1
Mais	11,29	12,44	11,65	9,18	-6,3	-21,2
Riso	6,71	6,65	6,11	4,82	-8,0	-21,1
Sorgo	7,00	7,35	7,46	6,26	1,4	-16,1
Triticale	-	-	5,54	5,10	-	-8,0
Altri cereali	3,58	3,75	3,99	3,62	6,4	-9,3
Semi oleosi	2,98	3,94	3,91	3,42	-0,5	-12,6
Colza	3,10	3,66	3,84	3,31	5,1	-13,8
Girasole	2,84	3,64	3,79	3,37	4,2	-11,1
Soia	2,98	3,99	3,93	3,43	-1,5	-12,7
Foraggiere temporanee	43,65	48,99	49,41	40,27	0,9	-18,5
Prati avvicendati	42,81	48,76	50,29	40,64	3,1	-19,2
<i>Erba medica</i>	44,37	50,80	52,54	42,14	3,4	-19,8
Erbai	43,88	49,05	49,17	40,18	0,2	-18,3
<i>Granoturco</i>	53,88	59,77	58,64	46,75	-1,9	-20,3
<i>Loietto</i>	36,68	39,13	39,99	38,34	2,2	-4,1
Foraggiere permanenti	10,96	13,08	13,50	11,28	3,2	-16,4
Prati	21,73	25,87	27,26	23,45	5,4	-14,0
Pascoli	2,22	2,73	2,79	2,30	2,2	-17,7
Italia						
Cereali totali	5,29	5,55	5,48	4,67	-1,2	-14,7
Semi oleosi	3,38	3,31	2,91	2,59	-12,4	-10,9
Foraggiere temporanee	24,01	25,19	23,48	20,55	-6,8	-12,5
Foraggiere permanenti	4,98	5,00	4,99	4,66	-0,1	-6,7

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

se a livello regionale di mantenere il proprio primato con il dato lombardo (3,42 t/ha), che risulta più elevato di circa 0,8 t/ha rispetto a quello nazionale (2,59 t/ha).

Dopo due anni di performance positive, nel corso del 2022 i dati relativi alle rese colturali delle foraggiere temporanee, a livello regionale, evidenziano un vero e proprio tracollo. A livello complessivo, il calo registrato è di 18,5 punti percentuali decisamente superiore ai -12,4 punti fatti registrare a livello nazionale. Tale dinamica, tuttavia, non compromette il primato regionale in termini di rese che si mantengono su valori pressoché doppi rispetto a quelli rilevati a livello nazionale. Tra le colture temporanee, cali superiori alla media hanno interessato i prati avvicendati ed, in particolare, quelli di erba medica (-19,8%). Trend negativo ed in linea con quello medio del comparto quello relativo agli erbai; in questo caso a far registrare i risultati peggiori sono le rese degli erbai di granoturco (-20,3%).

Andamento analogo ha interessato le rese delle foraggere permanenti, che vedono una diminuzione di 16,4 punti percentuali rispetto al 2021 a livello lombardo, mentre a livello italiano la variazione risulta negativa anche se il calo (-6,7%) è decisamente meno accentuato rispetto a quello fatto registrare a livello regionale. In Lombardia, tra le colture permanenti i maggiori cali hanno interessato le rese dei pascoli (-17,7%), mentre quelle dei prati stabili hanno visto una contrazione leggermente più contenuta (-14%). Come già evidenziato per le foraggere temporanee, anche nel caso di quelle permanenti la dinamica più negativa registrata a livello regionale non compromette il primato lombardo in termini di rese che si mantengono su valori superiori alle 11 tonnellate/ettaro quando a livello nazionale il dato medio si attesta a 4,66 tonnellate/ettaro.

Analizzando la ripartizione delle superfici a cereali e semi oleosi lombarde a livello provinciale (tab. 13.4), la situazione appare così delineata:

- considerando i cereali in complesso, la superficie regionale destinata a tali colture risulta concentrata in cinque delle dodici province lombarde. Nel complesso, la provincia di Pavia da sola concentra poco meno del 34% della superficie cerealicola regionale, mentre, considerando anche le altre quattro province a vocazione cerealicola e nello specifico: Mantova, Brescia, Cremona e Milano, il dato complessivo supera gli 86 punti percentuali;
- all'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole province: tra Brescia, Mantova, Cremona, Lodi, Milano e Pavia si arriva al 90% di superficie a granoturco dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle province di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (78,1% della superficie regionale); per il frumento duro l'area produttiva di riferimento, con oltre il 92% della superficie investita, comprende le province di Mantova, Pavia e Cremona, con la provincia di Mantova che da sola concentra poco più del 65% degli investimenti a grano duro della regione. Il riso è la coltura che risente in misura ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è localizzata nelle province di Pavia (83,7%) e Milano (13,1%);
- specializzazione produttiva a livello provinciale molto evidente risulta quella relativa ai semi oleosi: poco più del 70% delle superfici interessate da tali colture si concentrano in tre delle dodici province lombarde (Mantova, Pavia e Cremona); andando a considerare anche l'apporto delle province di Lodi e Brescia il dato di concentrazione produttiva si arresta poco al di sotto dei 90 punti percentuali;
- poco più di un terzo delle superfici a soia sono situate nel mantovano;

Tab. 13.4 - Superfici a seminativi in Lombardia per provincia nel 2022 (ettari)

		VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Lombardia
Frumento tenero	ha	385	470	3	4.000	3.740	5.258	11.400	8.135	19.701	330	2.510	1.050	56.982
	%	0,7	0,8	0,0	7,0	6,6	9,2	20,0	14,3	34,6	0,6	4,4	1,8	100,0
Frumento duro	ha	0	1	3	123	5	930	1.940	2.064	9.727	0	117	0	14.910
	%	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	6,2	13,0	13,8	65,2	0,0	0,8	0,0	100,0
Segale	ha	38	9	12	54	2	18	130	6	4	1	1	7	282
	%	13,5	3,2	4,3	19,1	0,7	6,4	46,1	2,1	1,4	0,4	0,4	2,5	100,0
Orzo	ha	127	220	43	2.080	2.625	3.270	4.180	3.303	5.022	83	1.870	580	23.403
	%	0,5	0,9	0,2	8,9	11,2	14,0	17,9	14,1	21,5	0,4	8,0	2,5	100,0
Avena	ha	49	19	0	62	12	57	280	28	9	12	5	72	605
	%	8,1	3,1	0,0	10,2	2,0	9,4	46,3	4,6	1,5	2,0	0,8	11,9	100,0
Riso	ha	0	0	0	12.145	0	0	77.783	-	958	0	2.015	0	92.901
	%	0,0	0,0	0,0	13,1	0,0	0,0	83,7	0,0	1,0	0,0	2,2	0,0	100,0
Mais	ha	745	1.125	115	13.000	8.000	30.030	13.000	22.450	23.420	720	13.420	2.070	128.095
	%	0,6	0,9	0,1	10,1	6,2	23,4	10,1	17,5	18,3	0,6	10,5	1,6	100,0
Sorgo	ha	26	29	0	171	218	152	837	194	738	19	81	21	2.486
	%	1,0	1,2	0,0	6,9	8,8	6,1	33,7	7,8	29,7	0,8	3,3	0,8	100,0
Triticale	ha	652	242	0	2.100	294	0	0	0	0	122	122	490	4.022
	%	16,2	6,0	0,0	52,2	7,3	0,0	0,0	0,0	0,0	3,0	3,0	12,2	100,0
Altri cereali	ha	8	30	17	83	34	43	497	102	81	1	107	2	1.005
	%	0,8	3,0	1,7	8,3	3,4	4,3	49,5	10,1	8,1	0,1	10,6	0,2	100,0
Totale cereali	ha	2.030	2.145	193	33.818	14.930	39.758	110.047	36.282	59.660	1.288	20.248	4.292	324.691
	%	0,6	0,7	0,1	10,4	4,6	12,2	33,9	11,2	18,4	0,4	6,2	1,3	100,0
Colza	ha	55	61	0	487	280	201	427	323	784	13	750	76	3.457
	%	1,6	1,8	0,0	14,1	8,1	5,8	12,4	9,3	22,7	0,4	21,7	2,2	100,0
Girasole	ha	2	20	0	111	1	13	1.330	815	518	0	233	12	3.055
	%	0,1	0,7	0,0	3,6	0,0	0,4	43,5	26,7	17,0	0,0	7,6	0,4	100,0
Soia	ha	88	305	0	2.755	1.600	4.335	9.470	7.305	17.257	153	3.585	472	47.325
	%	0,2	0,6	0,0	5,8	3,4	9,2	20,0	15,4	36,5	0,3	7,6	1,0	100,0
Semi oleosi	ha	145	386	0	3.353	1.881	4.549	11.227	8.443	18.559	166	4.568	560	53.837
	%	0,3	0,7	0,0	6,2	3,5	8,4	20,9	15,7	34,5	0,3	8,5	1,0	100,0

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

considerando anche le province di Pavia e Cremona si arriva a poco meno del 72% dell'intera superficie regionale interessata dalla coltura. Anche per quanto riguarda il girasole, le province di riferimento sono Pavia, Cremona e Mantova che nel complesso concentrano oltre l'87% degli ettari investiti a livello regionale. La produzione di colza risulta localizzata nelle province di Mantova (22,7%), Lodi (21,7%), Milano (14,1%) e Pavia (12,4%).

La dinamica del comparto cerealicolo evidenziata, contraddistinta da una certa debolezza in termini di investimento associata a risultati produttivi che, ad eccezione dell'orzo, hanno subito un vero e proprio tracollo rispetto alla campagna precedente a causa della diminuzione delle rese precedentemente analizzata, sembra continuare a beneficiare, anche per il 2022, di dinamiche di prezzo che a partire dalla seconda metà del 2020 hanno contribuito a restituire interesse verso tali colture. Tale lettura trova conferma nell'analisi dei dati relativi al valore della produzione lombarda ai prezzi di base a valori correnti (tab. 13.5). Quest'ultima, infatti, dopo il forte recupero registrato nel 2021 che aveva portato il valore della produzione cerealicola ad oltre 740 milioni con una crescita rispetto all'anno precedente di oltre 150 milioni di euro, si attesta nel 2022 a poco meno di 910 milioni, con una variazione positiva rispetto al 2021 di oltre 22 punti percentuali.

Tab. 13.5 - Dinamica della produzione a prezzi di base a valori correnti di seminativi e foraggiere in Lombardia nel 2018-2022 (migliaia di euro)

	2018	2019	2020	2021	2022	Distribuzione % 2021	Distribuzione % 2022
Frumento tenero	64.185	58.297	56.514	88.931	115.513	12,0	12,7
Frumento duro	25.848	17.102	15.398	31.709	50.732	4,3	5,6
Orzo	22.237	23.156	19.582	26.207	46.446	3,5	5,1
Granoturco ibrido	324.183	295.453	322.738	414.221	437.077	55,8	48,1
Riso	120.213	143.729	145.523	145.783	214.193	19,6	23,5
Altri cereali	21.573	22.477	26.658	35.628	45.660	4,8	5,0
Totale cereali Lombardia	578.240	560.214	586.414	742.480	909.621	100,0	100,0
Totale cereali Italia	3.748.160	3.758.215	4.071.207	5.262.138	6.371.900		
Lombardia/Italia (%)	15,4	14,9	14,4	14,1	14,3		
Girasole	1.450	1.634	3.301	3.354	4.952	3,6	4,6
Soia	44.782	32.586	48.795	82.947	95.274	88,2	88,6
Totale industriali							
Lombardia	55.028	41.244	59.180	94.020	107.487	100,0	100,0
Totale industriali Italia	657.716	635.193	666.795	758.356	846.319		
Lombardia/Italia (%)	8,4	6,5	8,9	11,9	12,7		
Totale foraggiere							
Lombardia	640.004	570.108	572.983	658.317	787.283		
Totale foraggiere Italia	1.880.239	1.786.844	1.707.486	1.904.112	2.407.976		
Lombardia/Italia (%)	34,0	31,9	33,6	34,5	32,7		

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

Tale situazione che di fatto riporta la PPB cerealicola vicina al risultato record del 2011, che aveva fatto registrare un valore di poco inferiore al miliardo di euro, non deve trarre in inganno poiché, come precedentemente illustrato, non è il frutto di maggiori investimenti e/o dinamiche produttive particolarmente favorevoli, bensì risente fortemente dell'impennata dei prezzi che ha coinvolto anche i mercati delle principali commodity comprese quelle agricole. Dinamica simile, anche nell'ampiezza delle variazioni, quella osservata su scala nazionale, con un dato della PPB cerealicola 2022 che si attesta a 6 miliardi e 372 milioni di euro circa, in crescita di circa 1 miliardo e 110 milioni rispetto alla campagna precedente (+21,1%). Quanto appena descritto determina, quindi, una situazione di generale stabilità con un'ulteriore leggera crescita per quanto concerne il peso della cerealicoltura regionale sul dato italiano. Il contributo regionale si conferma, infatti, di poco superiore ai 14 punti percentuali.

Il comparto maidicolo, a dispetto delle difficoltà evidenziate in precedenza, anche nel 2022 mantiene la netta prevalenza tra i cereali con un contributo che, tuttavia, a causa della dinamica negativa riguardante sia gli investimenti sia l'andamento delle rese, scivola per la prima volta sotto i 50 punti percentuali, in calo di poco meno di 8 punti rispetto alla campagna precedente. Apparentemente in controtendenza il riso che vede un incremento della PPB di oltre 68 milioni di euro con un'incidenza sulla PPB del comparto in crescita a 23,5 punti percentuali. Tuttavia, anche in questo caso, tale dinamica è riconducibile unicamente alla forte risalita dei prezzi, a causa della straordinaria siccità evidenziata a partire dalla fine dell'inverno che ha compromesso la produzione, e che ha portato rapidamente le quotazioni sui livelli massimi mantenendoli tali per tutto il corso del 2022.

Per quanto riguarda il frumento, la produzione lombarda evidenzia incrementi sia per quello tenero sia per il duro. Anche in questo caso il valore della produzione è stato sostenuto da un sistema di prezzi elevati date le difficoltà in termini di rese sopra esposte. Per quanto riguarda quello tenero, la crescita risulta di oltre 26 milioni di euro e determina un ulteriore leggero assestamento del suo contributo alla PPB del comparto che, nel 2022 si assesta al 12,7%. Positiva anche la dinamica del grano duro che, con un incremento di oltre 19 milioni di euro, vede salire il proprio contributo a 5,6 punti percentuali. Nel 2022 il contributo del frumento in complesso alla formazione della PPB cerealicola lombarda raggiunge così i 18,3 punti percentuali. Tra gli altri cereali, si sottolinea la buona performance dell'orzo, unica coltura cerealicola ad evidenziare una variazione positiva sia in termini di superfici investite sia in termini di resa; in questo caso l'effetto combinato tra un sistema di prezzi elevato e un risultato produttivo positivo ha determinato una crescita del

valore della produzione superiore ai 77 punti percentuali rispetto al dato 2021.

In aumento, per la terza annata consecutiva, le produzioni delle colture industriali ed in particolare della soia che, con una crescita di oltre 12 milioni di euro, consolida il proprio primato all'interno del comparto con un peso relativo in contenuto aumento rispetto al 2021, attestandosi all'88,6%. Nel complesso il dato regionale, leggermente migliore rispetto a quanto osservato su scala nazionale, determina una crescita di poco inferiore al punto percentuale del peso del comparto lombardo sul dato italiano.

La dinamica quantitativa della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio, riportata nella tabella 13.6 come indice ponendo il quinquennio 2010-2014 pari a 100, mette in luce una situazione di generalizzata debolezza in linea con quanto emerge dall'analisi dei mercati, tanto a livello nazionale, quanto a quello internazionale. Le difficoltà evidenziate nel corso delle ultime campagne e parzialmente mitigate dai risultati produttivi del 2020, sono accentuate nel corso del 2022 da una situazione produttiva pesantemente condizionata da quella che, in particolare per le aree agricole della pianura padana, è stata la peggiore siccità dal 1922. L'indice dei cereali, che si è mantenuto per tutto il quinquennio al di sotto dei 90 punti, nel 2022 scivola a 70,3 punti, in forte calo rispetto agli 84,4 punti dell'anno precedente. Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare, ancora una volta, quella del mais con un indice che nel periodo considerato si è mantenuto su valori prossimi ai 70 punti; nel 2022 si è assistito ad un ulteriore calo di oltre 16 punti rispetto alla campagna precedente. Altra situazione particolarmente difficile quella del comparto risicolo che, senza arrivare alle criticità in alcuni casi drammatiche vissute dai risicoltori nelle vicine aree di produzione piemontesi, ha registrato una decisa contrazione delle quantità prodotte con l'indice in calo di oltre 15 punti rispetto al 2021.

Tab. 13.6 - Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (indice 2010-2014=100)

	2018	2019	2020	2021	2022
Cereali	86,8	82,4	85,7	84,4	70,3
Frumento tenero	103,4	97,8	96,2	119,7	107,7
Frumento duro	162,1	100,2	78,0	119,6	145,9
Orzo	125,8	139,2	129,3	131,7	157,7
Granoturco ibrido	72,4	67,4	72,1	66,3	49,9
Riso	97,9	100,8	103,7	99,6	84,2
Industriali	127,3	100,4	129,6	142,3	142,4
Barbabietola da zucchero	59,1	44,5	44,7	36,5	37,3
Girasole	202,5	227,0	444,8	355,8	368,1
Soia	144,3	111,1	146,5	167,7	169,4
Coltivazioni foraggere	114,7	111,5	116,9	113,4	96,6

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

Situazione decisamente meno negativa quella relativa al frumento nel complesso che, nonostante il calo rispetto all'anno precedente, vede il proprio indice mantenersi al di sopra dei 100 punti, con situazioni positive sia per quanto riguarda il frumento tenero sia per il duro. Quest'ultimo, in particolare, fa registrare una dinamica positiva con una crescita rispetto al 2021 superiore ai 25 punti grazie, da un lato, all'aumento delle superfici interessate in grado di contrastare la contrazione delle rese medie e, dall'altro, all'instaurarsi di un sistema di prezzi che per tutto il 2022 si è mantenuto su valori elevati.

In territorio positivo, per il terzo anno consecutivo, l'indice dell'orzo che raggiunge i 158 punti, con una crescita rispetto al 2021 di oltre venticinque punti. La dinamica quantitativa dell'orzo evidenzia un trend decisamente positivo e più stabile rispetto agli altri cereali con l'indice che si è mantenuto per tutto il periodo, ad eccezione dell'exploit positivo dell'ultimo anno, attorno ai 130 punti.

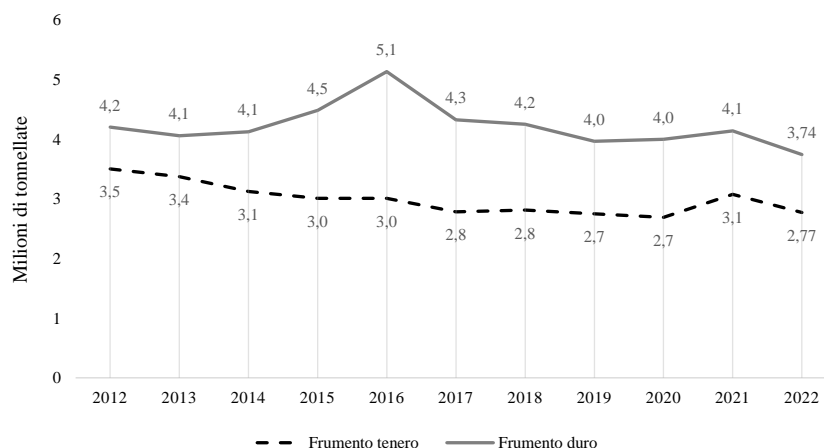
Per quanto concerne le colture industriali, dall'analisi dei dati delle ultime cinque campagne si può osservare una ritrovata stabilità con un valore che, dopo il brusco calo fatto registrare nel corso del 2019, si è progressivamente riportato al di sopra dei 140 punti. Tale dinamica, dato il peso relativo della coltura, è da mettere in relazione principalmente al trend della soia che, dopo il cattivo andamento del 2019, nel corso dell'ultimo triennio ha recuperato terreno chiudendo l'anno al di sopra dei 169 punti, in forte crescita, rispetto ai valori minimi del periodo oggetto d'indagine. In crescita rispetto al 2021 anche il dato relativo al girasole che si mantiene su valori decisamente elevati rispetto al periodo di riferimento. Dinamica debole per quanto concerne la barbabietola da zucchero che nel corso dell'ultimo biennio sembra assestarsi sui valori minimi degli ultimi anni.

Situazione negativa per quanto riguarda il dato delle colture foraggere che, nel corso del 2022, fanno registrare un indice in calo a 96,6 punti, dopo che per tutto il periodo considerato tale indice si era mantenuto relativamente stabile al di sopra della soglia dei 110 punti.

13.2. La destinazione produttiva

Il 2022, al netto delle difficoltà produttive connesse alla prolungata siccità di cui abbiamo già parlato, ha messo in evidenza, ancora una volta, un trend produttivo per quanto concerne il comparto cerealicolo nazionale di generalizzata debolezza in linea con quanto accaduto nel corso dell'ultimo decennio. Anche a livello nazionale, infatti, i cereali mostrano una dinamica di lungo periodo caratterizzata da risultati produttivi modesti che più recen-

Fig. 13.1 - Dinamica della produzione di frumento in Italia (milioni di tonnellate)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

temente, ad eccezione del parziale recupero fatto registrare nel corso del 2021, ha mantenuto una traiettoria negativa. Per quanto riguarda il grano, infatti, il 2022 è stato caratterizzato da un trend decisamente negativo tanto per il frumento duro quanto per quello tenero, con cali produttivi rispetto all'anno precedente di poco inferiori ai 10 punti percentuali per entrambe le colture. Nello specifico, per quanto riguarda il frumento tenero nel 2022 la produzione si è attestata di poco al di sopra di duemila e settecento milioni di tonnellate, in diminuzione di oltre 300 mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Dinamica analoga anche nell'ampiezza della contrazione produttiva quella relativa al grano duro che ha mostrato un arretramento (-9,9%) rispetto al 2021, attestandosi così a poco più di 3,7 milioni di tonnellate (fig. 13.1).

Dagli ultimi dati disponibili pubblicati dall'USDA e dall'International Grains Council, il mercato internazionale del frumento appare caratterizzato da una dinamica produttiva positiva, con una produzione della campagna 2022/23 che si attesta a 789,5 milioni di tonnellate, in crescita rispetto alla campagna precedente di circa 8,5 milioni di tonnellate ed una domanda che, mantenendo un tasso di crescita superiore a quello fatto registrare dall'offerta, contribuisce a determinare un leggero calo delle scorte finali. A tal riguardo appare importante sottolineare come nel corso degli ultimi anni la Cina abbia progressivamente e rapidamente operato sui mercati per assicurarsi elevate quantità di prodotto, arrivando a concentrare nel corso delle ultime campagne circa la metà degli stock finali mondiali.

A livello nazionale, per quanto riguarda i fondamentali di mercato del

Tab. 13.7 - Bilancio di approvvigionamento di frumento - Italia

	Frumento Tenero			Frumento Duro		
	2021	2022	Var.% 2022/21	2021	2022	Var.% 2022/21
Produzione (.000 ton)	3.072	2.777	-9,6	4.137	3.741	-9,6
Import (.000 ton)	4.968	5.052	1,7	2.327	1.865	-19,9
Export (.000 ton)	72	31	-56,9	141	308	118,4
Cosumo apparente (.000 ton)	7.968	7.798	-2,1	6.323	5.298	-16,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	38,6	35,6		65,4	70,6	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

grano, riportati sinteticamente nella tabella 13.7, si osserva una situazione che, pur risultando come di consueto differente per le due tipologie di prodotto, appare contraddistinta da notevole debolezza. In particolare, per quanto concerne il frumento tenero, i dati mostrano oltre al brusco calo produttivo, una situazione di forte dipendenza dai mercati internazionali con un tasso di autoapprovvigionamento in calo a 35,6 punti. In particolare la situazione relativa alle importazioni di granella mostra un leggero incremento delle quantità importate nel corso dell'anno che, a fronte di prezzi in forte aumento, ha contribuito ad acuire il disavanzo della bilancia commerciale che ha raggiunto il miliardo e 730 mila euro (+47,4% rispetto al 2021).

Passando ad analizzare il mercato del grano duro, oltre al deciso calo della produzione già ampiamente commentato, si evidenzia un netto peggioramento della bilancia commerciale rispetto al 2021 a causa dell'incremento dei prezzi all'import e alla forte riduzione delle quantità in ingresso; a tal proposito si sottolinea come tale dinamica sia riconducibile alla forte contrazione delle importazioni provenienti dal Canada che rappresenta il primo partner commerciale del Paese. La forte contrazione delle importazioni (-20%) rispetto all'anno precedente ha di fatto contribuito all'apparente recupero evidenziato dal tasso di autoapprovvigionamento che nel corso del 2022 si attesta al 70%.

Per quanto riguarda la struttura della filiera, la principale destinazione d'uso del frumento è rappresentata dall'industria molitoria e, in misura ridotta, da quella mangimistica. Secondo gli ultimi dati resi disponibili da Italmopa, nel 2022 i 290 mulini presenti sul territorio nazionale hanno lavorato complessivamente 11 milioni 583 mila tonnellate di frumento producendo 4.062 mila tonnellate di farine e 4.066 mila tonnellate di semole. Circa il 57% delle farine di frumento prodotte dall'industria molitoria nazionale sono destinate alla produzione di pane, mentre poco meno del 20% è indirizzato alla produzione industriale dolciaria. Per quanto concerne le semole, invece, la destinazione prevalente è quella legata alla produzione industriale di pasta (92%) e, in misura ridotta, al canale delle panetterie (poco

meno del 5%). In particolare, per quanto concerne la pasta nel corso del 2022 la produzione industriale si è attestata a 3,75 milioni di tonnellate circa, in aumento rispetto all'anno precedente di quasi 250 mila tonnellate. Focalizzando l'attenzione sulle semole, nel corso del 2022 si può osservare: sul versante interno un trend positivo dei consumi domestici di pasta nonostante l'incremento dei prezzi di vendita, per quanto riguarda il commercio estero il forte rialzo del surplus della bilancia commerciale della pasta (+38,8%) che raggiunge i 2,8 miliardi di euro grazie all'effetto combinato dell'incremento dei volumi e dei prezzi.

Per quanto riguarda le farine, nel 2022 si è assistito all'aumento del surplus commerciale dei prodotti da forno trainato dal buon andamento delle quantità esportate (+5,6% rispetto al 2021), che hanno raggiunto le 797 mila tonnellate, e dai valori medi all'export in rialzo di poco meno di 10 punti percentuali. Sul versante dei consumi domestici, dall'indagine Ismea-Nielsen sul consumo dei derivati del frumento tenero emerge l'incremento per quanto riguarda gli acquisti di pane sfuso artigianale presso GDO e negozi tradizionali sia in termini di volumi (+4,4%) sia in valore (+18,1%). Per i prodotti industriali, invece, la situazione è decisamente più eterogenea con incrementi per quanto riguarda pane confezionato, sostitutivi del pane e pizze pronte surgelate, mentre variazioni negative hanno riguardato, in particolare, le farine di frumento tenero, il pane surgelato, pizze fresche pronte e dolci da ricorrenza. Tali dati sembrano confermare come in periodi di crisi il consumatore si sposti verso prodotti più semplici e considerati 'di base' per la propria alimentazione.

Passando alla produzione di granoturco, la dinamica di lungo periodo, tanto a livello nazionale quanto a quello regionale, dopo i valori positivi record fatti registrare nel corso della campagna 2008, tra il 2009 e il 2022 si è mantenuta debole, con un trend negativo che nel corso dell'ultimo anno ha evidenziato un vero e proprio tracollo a causa dell'eccezionale ondata di siccità. Nel 2022 la produzione nazionale di mais si è attestata a circa 4,717 milioni di tonnellate, in calo di 23 punti percentuali rispetto al 2021, a causa dell'effetto combinato tra l'andamento particolarmente negativo delle rese e un ulteriore moderato calo delle superfici investite. Ad aggravare una situazione già particolarmente critica, si segnala anche un netto peggioramento in termini di qualità del prodotto a causa dell'elevata presenza di aflatossine. In risposta a tale dinamica si osserva il forte incremento del dato relativo al commercio internazionale, superiore ai 30 punti percentuali. Complessivamente, la situazione descritta determina un leggero aumento dei consumi apparenti rispetto al 2021 (+1,9 punti percentuali) e una riduzione del tasso di autoapprovvigionamento che si attesta a 40,7 punti percentuali (tab.13.8).

Tab. 13.8 - Bilancio di approvvigionamento di mais e orzo - Italia

	Mais			Orzo		
	2021	2022	Var.% 2022/21	2021	2022	Var.% 2022/21
Produzione (.000 ton)	6.126	4.717	-23,0	1.069	1.132	5,9
Import (.000 ton)	5.285	6.910	30,7	625	669	7,0
Export (.000 ton)	44	48	9,1	4	3	-25,0
Cosumo apparente (.000 ton)	11.367	11.579	1,9	1.690	1.798	6,4
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	53,9	40,7		63,3	63,0	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

Situazione decisamente differente quella dell'orzo, unico tra i principali cereali ad evidenziare un trend produttivo positivo. Nel corso del 2022 la produzione nazionale ha evidenziato un aumento, sia per quanto riguarda le superfici interessate sia in termini di produzione, di circa 6 punti percentuali a fronte di un dato regionale che ha fatto registrare incrementi a doppia cifra sia delle superfici sia delle produzioni. In moderato aumento le importazioni (+7%), con conseguente leggero peggioramento del tasso di autoapprovvigionamento che scende al 63%.

Per quanto riguarda i semi oleosi ed in particolare per la soia, che mantiene il primato a livello di comparto, la dinamica recente delle produzioni descritta in precedenza evidenzia, sia a livello nazionale sia a quello regionale, una situazione produttiva debolmente positiva che, a causa del crollo delle rese, di fatto non beneficia del forte incremento delle superfici interessate. Per quanto riguarda il commercio internazionale, anche per la soia, il 2022 ha visto il peggioramento del deficit commerciale a causa dell'aumento dei prezzi medi all'import, mentre per quanto riguarda i volumi si è osservata una contrazione di poco inferiore ai 10 punti percentuali. Tale situazione determina complessivamente un calo dei consumi apparenti del 6,2% e un leggero rialzo del tasso di autoapprovvigionamento che tuttavia si mantiene al di sotto dei 30 punti percentuali.

Complessivamente la produzione nazionale di semi oleosi, la cui destinazione produttiva si articola, come ben noto, intorno alle '3F', Food, Feed e Fuel, rimane largamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale come evidenziato dai dati relativi ai bilanci di approvvigionamento resi disponibili dall'Ismea (tab. 13.9). Tale situazione conferma la necessità di interventi strutturali in grado di sostenere il settore data l'importanza, oltre che economica, strategica per l'intero sistema agro-alimentare italiano. In tale direzione sembrano indirizzate le iniziative del Masaf legate all'istituzione del "Fondo per la competitività delle filiere" e del "Fondo per la sovranità alimentare".

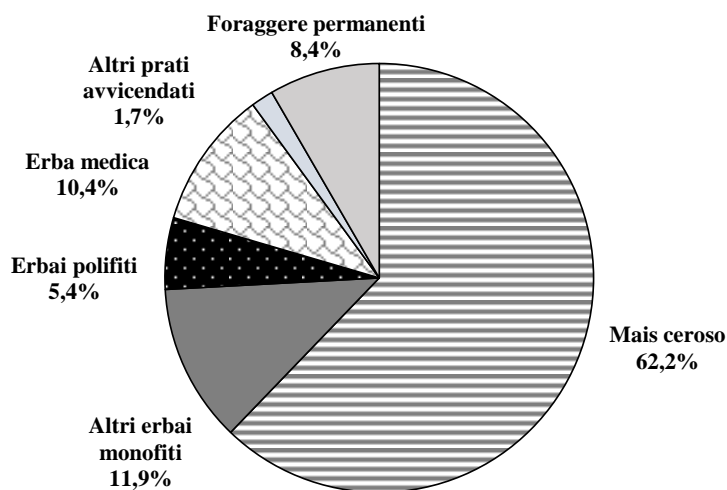
Tab. 13. 9 - Bilancio di approvvigionamento di semi oleosi - Italia

	Soia			Girasole		
	2021	2022	Var.% 2022/21	2021	2022	Var.% 2022/21
Produzione (.000 ton)	900	918	2,0	282	266	-5,7
Import (.000 ton)	2.413	2.182	-9,6	152	147	-3,3
Export (.000 ton)	31	23	-25,8	6	7	16,7
Cosumo apparente (.000 ton)	3.282	3.077	-6,2	428	406	-5,1
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	27,4	29,8		65,9	65,5	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

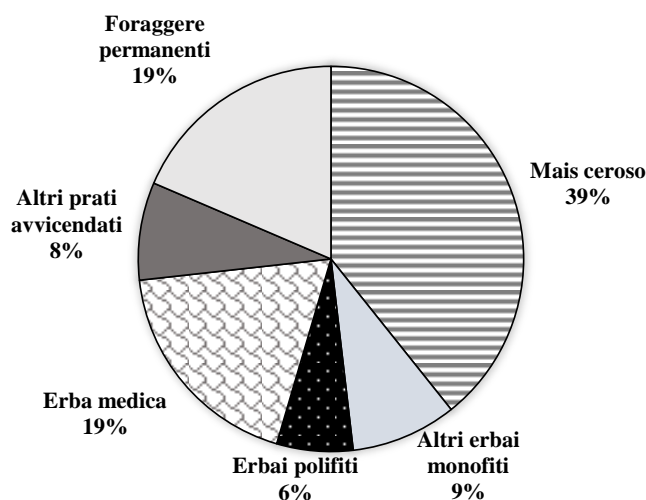
Passando alle coltivazioni foraggere, a fronte di una situazione di relativa stabilità per quanto riguarda gli ettari complessivamente investiti a colture temporanee, quelle permanenti mettono in evidenza, ancora una volta, un trend negativo degli investimenti a cui si aggiunge una dinamica produttiva particolarmente negativa. Con riferimento alle colture temporanee, nel 2022 in regione sono state prodotte poco più di 3,4 milioni di unità foraggere che corrispondono al 37% delle UF prodotte a livello nazionale. In Lombardia il mais ceroso contribuisce per circa il 68% delle UF complessive delle colture temporanee a differenza di quanto accade a livello nazionale dove il suo contributo si ferma al 48%. Considerando la totalità delle UF prodotte a livello regionale (fig. 13.2) si segnalano i contributi, tra le altre colture temporanee, dell'erba medica (10,4%) e degli altri erbai monofiti (11,9%).

Fig. 13.2 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Lombardia nel 2022



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

Fig. 13.3 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Italia nel 2022



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

Quanto alla distribuzione provinciale Cremona, con poco meno di un milione di UF prodotte, contribuisce alla produzione regionale per circa il 26%, seguita da Brescia, con poco meno del 21%, Mantova (20%), Pavia (9,2%) e Lodi (9%).

Situazione differente quella delle colture temporanee osservata a livello nazionale dove, come detto in precedenza, il contributo del mais ceroso è inferiore ai 50 punti percentuali e l'apporto delle altre colture appare meno concentrato (fig. 13.3). In questo caso, infatti, appare decisamente più rilevante il ruolo delle colture permanenti e, tra le temporanee, dell'erba medica, con un contributo per entrambe di poco inferiore ai 20 punti percentuali alla formazione delle UF totali.

Per quanto concerne la destinazione d'uso, la maggior parte delle produzioni foraggere lombarde è direttamente reimpiegata in azienda per l'alimentazione dei ruminanti oppure scambiata tra aziende; una parte dell'erba medica viene, invece, venduta all'industria mangimistica per la produzione di farine disidratate.

13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi

Dopo oltre un anno dall'invasione dell'Ucraina, in Italia e nelle principali borse internazionali i prezzi dell'energia, e di conseguenza il costo dei fer-

tilizzanti, sono tornati a scendere e così anche le quotazioni delle principali commodities agricole.

Per alcuni prodotti, come il frumento ed il mais, questa contrazione si è risolta in maniera tanto veloce quanto significativa, a volte destabilizzando i mercati e riducendo di fatto la redditività di molti produttori che avevano subito alti costi di produzione nei primi drammatici mesi della guerra.

Protagonista di questi ultimi 12 mesi è stato senza dubbio il mercato del frumento che ha monopolizzato l'attenzione internazionale per i numerosi eventi geopolitici che lo hanno condizionato. L'accordo "Black Sea Initiative" raggiunto per permettere il flusso delle merci dal Mar Nero è riuscito a sgonfiare in pochi mesi un mercato già molto teso dalla precedente pandemia da Covid-19. La successiva sospensione dell'accordo, tuttavia, non ha infiammato nuovamente il mercato del grano, ma ha generato invece un aumento dei volumi in entrata attraverso il Danubio, abbassando ulteriormente i prezzi locali e scatenando una protesta da parte degli agricoltori dell'est Europa.

I prezzi del grano tenero e del mais ora sono quindi vicini ai valori precedenti al conflitto e, complessivamente, tutti i prezzi alimentari a livello mondiale si sono stabilizzati, con l'indice della Fao quasi invariato rispetto all'anno precedente.

Il conflitto si è inserito in un panorama reso già complicato dalla alta volatilità dei prezzi delle commodities agricole che si registrava alla chiusura della campagna di commercializzazione del 2022. La tensione dei mercati e l'incertezza sugli approvvigionamenti in questi ultimi 12 mesi hanno mostrato un ulteriore aumento della volatilità dei prezzi dei prodotti presi in considerazione, confermando un quadro già piuttosto critico. Peraltro, questa instabilità, che spesso si accompagna alla contrazione dei mercati, riguarda in particolar modo l'ambito nazionale e meno quello internazionale.

I valori contenuti nella tabella 13.10 mostrano che, a livello nazionale, la situazione del frumento è più avversa rispetto alla variabilità delle quotazioni internazionali: frumento di forza e panificabile vedono entrambi un aumento considerevole della volatilità, quasi raddoppiato. Al contrario il *Soft Red Winter Wheat* non mostra variazioni significative della volatilità rispetto all'anno passato. Anche il mais nazionale ha registrato un aumento delle oscillazioni dei prezzi, seppur più contenuto rispetto al frumento, passando da un indice pari a 12,9% a 15,5%. Sul fronte internazionale, invece il mais americano mostra una volatilità contenuta.

Crescita eccezionale della variabilità si è verificata per i prezzi dell'orzo: negli ultimi 12 mesi le quotazioni hanno vissuto forti cambiamenti, specialmente dall'inizio del 2023 alla ripresa delle quotazioni nell'estate dello

Tab. 13.10 - Volatilità dei prezzi di alcune commodities

Prodotto	Coefficiente di variazione*	
	nov.21-ott.22	nov.22-ott.23
Frumento di forza	7,9	14,6
Frumento panificabile	9,2	16,7
<i>Soft Red Winter Wheat in \$/t</i>	13,1	12,6
Mais nazionale	12,9	15,5
Orzo nazionale pesante	6,1	28,4
<i>US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)</i>	10,4	12,1
Risone Arborio	15,2	11,0
Risone Ariete/Loto	22,0	25,9
Risone Thaibonnet	16,7	17,8
<i>White Rice, Thai 100% B f.o.b.</i>	12,8	7,1
Semi di soia nazionali	3,9	11,3
Farina di soia nazionale	5,7	10,6
<i>Soybeans (US No.1, Yellow, U.S.)</i>	9,3	8,3
Erba medica disidratata 1° qualità	8,5	8,6
Fieno maggengo pressato	15,5	7,2
Fieno erba medica in balloni	17,4	15,4

(*) Il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.

Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool) ed International Grain Council.

stesso anno e questo ha influenzato il calcolo del coefficiente di variazione utilizzato. In ambito internazionale, al contrario, il mercato del *barley francese* ha seguito senza troppi colpi di scena il trend negativo.

Sul fronte del riso, a parte la varietà Thaibonnet, che ha fatto registrare una certa stabilità dei listini, le altre varietà considerate hanno invece continuato ad essere piuttosto volatili, segno di forti cambiamenti vissuti da questo mercato. Anche per la soia, si confermano mercati più volatili a livello nazionale e sostanzialmente meno variabili a livello internazionale. Infine, i prezzi del foraggio sono gli unici che in questi ultimi 12 mesi hanno rallentato la variabilità.

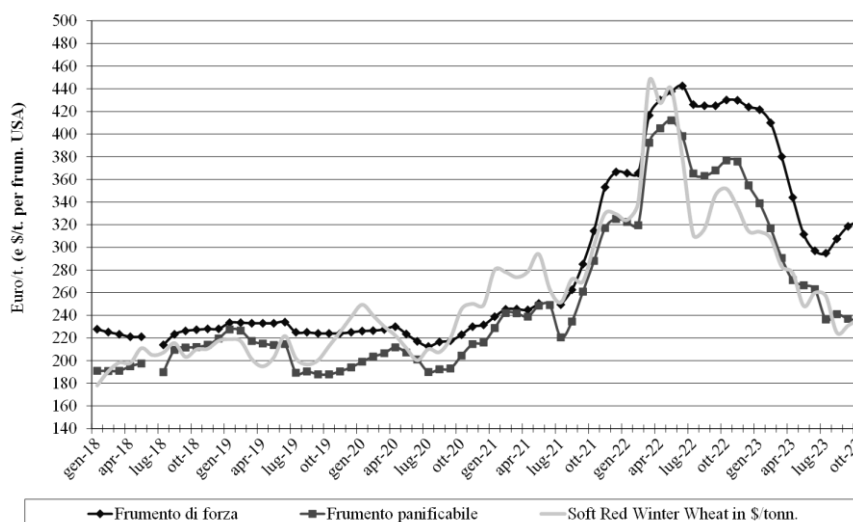
13.3.1. I cereali

Il mercato del frumento è stato il principale protagonista di questi ultimi 12 mesi. A più di un anno dall'entrata in vigore dell'accordo "Black Sea Initiative", accordo stipulato tra Russia, Ucraina, Turchia e Nazioni Unite (ONU) per consentire il commercio dei cereali lungo le rotte del Mar Nero nonostante la guerra in corso, più di 32 milioni di tonnellate di prodotti alimentari sono stati esportati da tre porti ucraini del Mar Nero verso 45 Paesi

in tre continenti. La parziale ripresa delle esportazioni marittime ucraine, consentita dall'iniziativa, ha sbloccato materie prime alimentari di vitale importanza e ha contribuito a invertire l'impennata dei prezzi alimentari globali, che avevano raggiunto livelli record poco prima della firma dell'accordo. I prezzi sono scesi sia nei mercati nazionali che internazionali. Il frumento di forza scambiato presso la Sala Contrattazioni di Milano, dopo essere rimasto per diversi mesi sopra la soglia dei 420 euro/t, dall'inizio del 2023 ha iniziato la sua corsa verso il basso, particolarmente accentuata per tutto il periodo primaverile (fig. 13.4). I prezzi in pochi mesi sono scesi sotto i 300 euro/t, perdendo quindi più di 120 euro/t. Successivamente i listini hanno ripreso a crescere leggermente e pertanto attualmente i mercati sono comunque ancora ben al di sopra delle medie che si erano registrate prima della pandemia.

Rispetto ai 12 mesi precedenti, il frumento di forza ha registrato complessivamente una diminuzione del 13%. Il frumento panificabile, che ormai da circa tre anni registra quotazioni ben inferiori a quello di forza, ha seguito anch'esso la forte contrazione dei listini e non ha recuperato negli ultimi mesi, aumentando quindi fortemente la forbice con il frumento di forza, che attualmente raggiunge quasi 90 euro/t. Il panificabile ha registrato

Fig. 13.4 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA (\$/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

una contrazione del -21% rispetto allo scorso anno. Una diminuzione ancora più evidente si è registrata per il prezzo del frumento internazionale, il *Soft Red Winter Wheat*, che è passato dai 351 \$/t dell'ottobre 2022 ai 230 \$/t attuali, con una diminuzione del 24%. A spingere i mercati verso il ribasso sono concorsi principalmente due fattori.

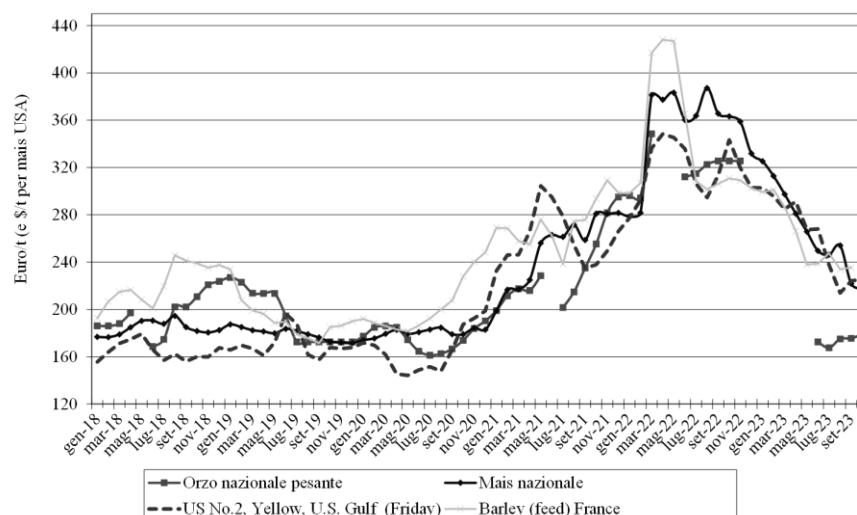
Il primo, come anticipato, è stato l'accordo di Istanbul sullo sblocco dei porti del Mar Nero, che ha istituito un corridoio sicuro per l'esportazione dei prodotti alimentari. I massicci trasferimenti di grano ucraino in Europa, tuttavia hanno innescato una crisi di mercato in Europa, in particolare per Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Slovacchia. Difatti, gli arrivi a dazio zero hanno riguardato volumi mai raggiunti in passato, determinando problemi di tenuta dei redditi per molte aziende del settore primario. Il problema, peraltro, si è accentuato quando la Russia a luglio 2023 non ha rinnovato l'accordo e la principale via d'uscita rimasta ai cargo ucraini è diventata il Danubio, che ha permesso l'ingresso diretto in Europa.

Il secondo fattore di raffreddamento dei prezzi sono state le ottime previsioni per le produzioni di grano kazako, nordamericano e australiano, previsioni che via via si sono rivelate realistiche. Anche sul fronte nazionale, l'annata è stata caratterizzata da un incremento dei volumi produttivi che hanno contribuito al calo.

Il mercato del mais nell'ultimo anno ha seguito un trend simile a quello del frumento, sia nella piazza milanese che in quella statunitense (fig. 13.5). Fondamentale per l'alimentazione del bestiame, per il quale l'Italia è autosufficiente solo per metà del fabbisogno, la produzione nazionale era andata drasticamente calando negli ultimi anni e questo, assieme alle vicende della pandemia e della guerra, aveva alimentato un rialzo senza precedenti. Tuttavia, anche per questa commodity, gli ultimi 12 mesi sono stati teatro di una contrazione molto forte, che ha riportato in poco tempo le quotazioni ai livelli di due anni fa. Il mais nazionale, che un anno fa veniva venduto a più di 360 euro/t, attualmente si vende a 217 euro/t, una diminuzione di quasi il 40%. La situazione appare un po' meno marcata per il mais internazionale *No.2, Yellow U.S. Gulf*, che attualmente si attesta su livelli attorno ai 225 \$/t dopo una discesa di "soli" 100 \$/t in un anno. Per questo prodotto la motivazione della corsa al ribasso è stata essenzialmente la forte crescita della produzione mondiale in tutte le zone vocate, quali USA, Ucraina ed Unione Europea, ma soprattutto in Brasile, che ha visto un aumento produttivo di circa il 10% rispetto all'annata precedente.

Anche l'orzo, sia nazionale che francese, ha seguito lo stesso trend in caduta libera, dovuto principalmente, anche in questo caso, alle prospettive di consolidamento degli stock grazie ad una abbondante produzione. L'orzo

Fig. 13.5 - Prezzi del mais e dell'orzo sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA (\$/t)

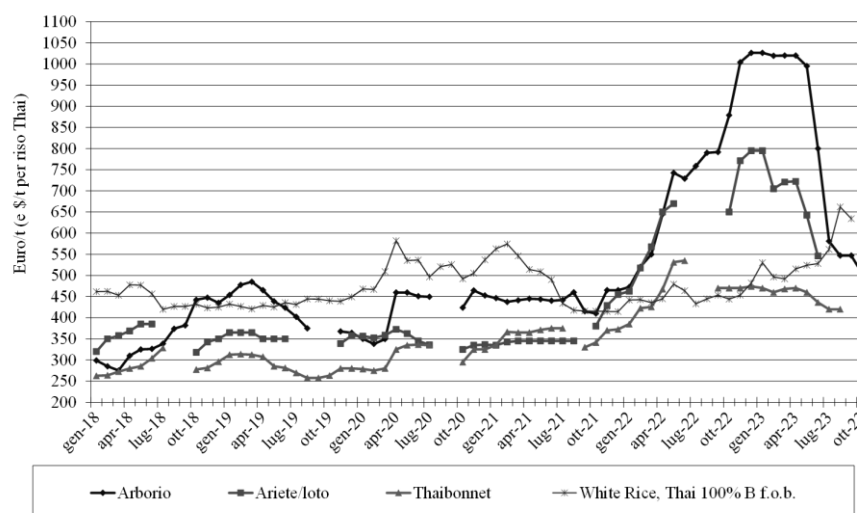


Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

nazionale pesante quotato nella sala Contrattazioni di Milano lo scorso anno aveva toccato livelli molto elevati, superando per qualche mese i 320 euro/t negli ultimi mesi del 2022. Successivamente il prodotto non è stato più scambiato in questa piazza per diverso tempo ed alla riapertura del mercato la quotazione è scesa a livelli attorno ai 175-180 euro/t, valore di gran lunga inferiore al corrispettivo francese, che invece è rimasto sopra i 230 euro/t.

Nello scenario nazionale, il cereale che ha segnato un trend ancor più travagliato è rappresentato dal riso nazionale, ed in particolare dalle varietà da risotto, fiore all'occhiello della produzione italiana (fig. 13.6). Nell'arco di 12 mesi i listini dell'Arborio quotato nella piazza milanese hanno vissuto un vero e proprio rally: agli inizi del 2022 i prezzi erano già saliti significativamente rispetto ai 5 anni precedenti, ma dall'autunno il trend ha iniziato la corsa verso l'alto, partendo dagli 800 euro/t fino a superare ampiamente i 1000 euro/t nei mesi da novembre a maggio 2023. Nei mesi successivi si è registrato un crollo senza precedenti, con perdite delle quotazioni fino a 50 euro/t a settimana. La corsa al ribasso per ora ancora non rallenta, seppur i ritmi non sono più quelli di qualche mese fa. Andamento simile, ma meno accentuato, per la varietà Ariete, che ha toccato gli 800 euro/t all'inizio del 2023, per poi scivolare a quota 400 nel giro di 10 mesi. Al contrario il Thai-

Fig. 13.6 - Prezzi dei risoni sulla piazza di Milano (euro/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

bonnet non ha mai toccato le vette delle altre due varietà aggirandosi per lo più attorno ai 470 euro/t durante tutto l'arco dell'anno, per poi diminuire di circa 50 euro/t.

Per rintracciare le cause di queste forti oscillazioni bisogna considerare principalmente la congiuntura segnata dalla drammatica siccità che ha coinvolto soprattutto le varietà storiche italiane che più di altre soffrono la mancanza di acqua, in un momento, peraltro, in cui i consumi erano in aumento. Nell'autunno del 2022 si temeva una contrazione della produzione del 30%, con addirittura un azzeramento in alcune aree ad alta vocazione del Pavese e della Lomellina. La ridotta disponibilità di prodotto, inferiore alla domanda dell'industria ha generato una spirale di preoccupazione facendo lievitare i listini. Tuttavia, nei mesi successivi, la riduzione della produzione si è ridimensionata e soprattutto nel maggio di quest'anno le forti piogge hanno ribaltato la situazione. Il cambio del clima ha modificato lo scenario limitando il "price power" dei risicoltori italiani, che avevano potuto fino a quel momento beneficiare di un favorevole assetto dei fondamentali. Lo squilibrio tra domanda ed offerta è stato aggravato dalla tiepida richiesta dell'industria risiera, motivata da aspettative ribassiste sui prezzi. La situazione che si è venuta a creare ha influenzato negativamente anche la logistica e i costi di stoccaggio per i produttori ed infine ha eroso i margini delle

aziende risicole, strette da un livello dei costi di produzione ancora piuttosto elevati.

Il mercato internazionale del riso, al contrario, ha registrato un andamento completamente diverso che ha visto il prezzo del riso thailandese da esportazione (il *White Rice, Thai 100% B*) aumentare progressivamente da valori attorno ai 450 \$/t fino a raggiungere i 650 \$/t a fine estate di quest'anno. A soffiare sulle quotazioni internazionali è stata principalmente la decisione del governo indiano di introdurre durante l'estate il divieto all'esportazione di riso bianco lavorato e successivamente una tassa sull'export seguita dall'imposizione di un prezzo minimo per le vendite di basmati oltre confine. La decisione, giustificata dall'esigenza di garantire gli approvvigionamenti interni ed evitare derive inflazionistiche, ha stravolto le rotte commerciali ed ha spinto i paesi importatori a rivolgersi ad altri prodotti, in particolare al riso thailandese, già in relativa sofferenza di offerta per il calo dei raccolti.

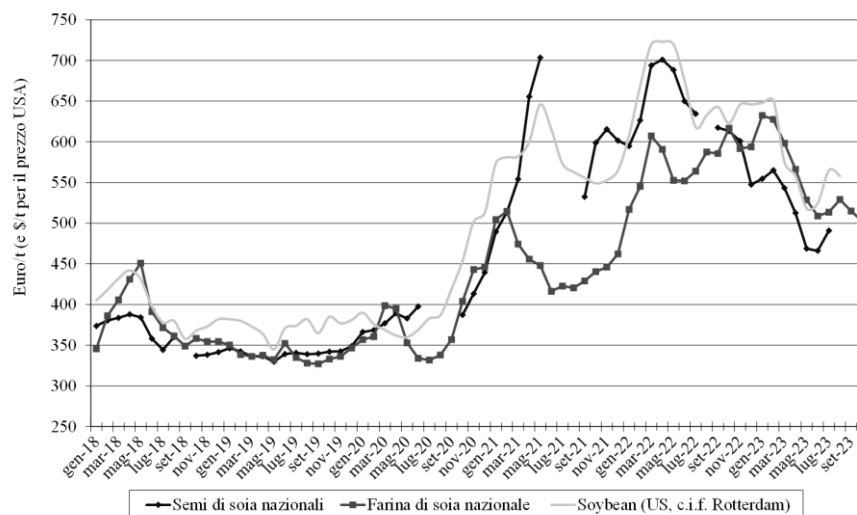
13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere

Il mercato dei semi oleosi ha seguito complessivamente il trend ribassista che ha caratterizzato i cereali, seppur in maniera meno precipitosa (fig. 13.7). I prezzi dei semi di soia nazionale registrati nella borsa milanese durante il 2022 avevano toccato livelli eccezionali trascinati dalle politiche di "accaparramento" cinesi e dalla paura per l'aumento dei costi di produzione, in particolare dell'energia. I listini poi erano rientrati a livelli pre-conflitto Russia-Ucraina in poco tempo e per tutto il 2023 hanno continuato la loro discesa, seppur con diverse oscillazioni. Nei mesi estivi la soia è stata scambiata a prezzi compresi tra i 450 ed i 500 euro/t, tuttavia con la riapertura ad ottobre le quotazioni sono scivolte attorno ai 410 euro/t. Complessivamente, rispetto ai 12 mesi precedenti, si registra una contrazione del 19%, quindi leggermente superiore a quella del frumento e del mais.

La farina di soia ha fatto registrare un andamento simile, con picchi superiori ai 630 euro/t di inizio anno e contrazioni continue che hanno ridotto i listini a valori attorno ai 500 euro/t. Tuttavia, per tutto il periodo preso in considerazione, i prezzi della farina di soia si sono posizionati sopra quelli dei semi, circostanza che si era registrata solo fugacemente 5 anni fa, ed attualmente la forbice tra i due prodotti è pari a 91 euro/t a favore della farina.

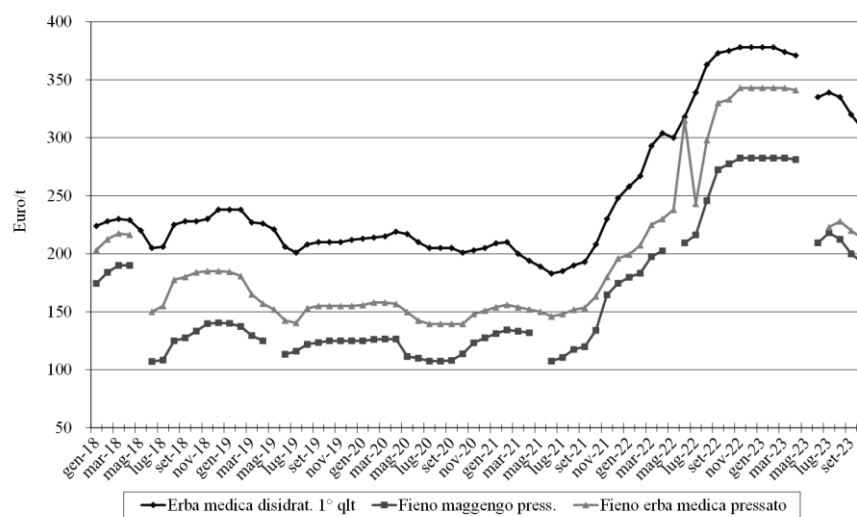
Anche lo scenario internazionale del *Soybean* statunitense è stato caratterizzato da un andamento di contrazione dei mercati: la quotazione dopo aver toccato per diversi mesi i 650 \$/t tra la fine del 2022 e i primi mesi del

Fig. 13.7 - Prezzi della soia sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato internazionale (\$/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

Fig. 13.8 - Prezzi del fieno nella piazza di Milano (euro/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

2023, è scesa rapidamente attorno ai 520 \$/t per poi risalire leggermente. Tuttavia i prezzi si mantengono ampiamente sopra i livelli del biennio 2020-2021. Su questo calo hanno inciso i raccolti record del Brasile, che hanno compensato ampiamente le forti perdite in Argentina dovute alla siccità ed un quadro climatico complessivamente più favorevole, che ha aumentato le rese.

Dopo mesi di prezzi eccezionalmente elevati, anche i mercati dei foraggi hanno registrato una contrazione (fig. 13.8). Per diverse settimane, dal settembre 2022 alla primavera dell'anno in corso i prezzi si sono mantenuti a livelli eccezionalmente alti, mai registrati negli ultimi 20 anni: l'erba medica disidratata di 1° qualità scambiata a 378 euro/t, il fieno di erba medica sopra i 340 euro/t ed il fieno maggengo pressato a 343 euro/t. I listini nell'estate di quest'anno si sono riaperti con quotazioni più contenute ed in calo, senza tuttavia raggiungere ancora i livelli medi degli ultimi anni.